

Capitolo 3 – Valeria – Inaspettata voglia

La giornata era cominciata nel migliore dei modi: un bel sole primaverile, pochissimo traffico, avevo trovato subito parcheggio e, per ultimo ma da non sottovalutare, il mio capo fuori città. Certo era piacevole poter incrociare gli occhi di Claudia e leggervi il desiderio, ma al lavoro era pur sempre il mio capo... Entrai quindi in ufficio con un volto che era la massima espressione della serenità, ma durò poco più di uno squillo di telefono. Claudia, un istante prima dell'imbarco sul volo per Milano, volle assicurarsi che fossi arrivato in ufficio. Si raccomandò che aiutassi Valeria, la sua segretaria, che stava svolgendo un delicato lavoro di archiviazione e digitalizzazione di alcune schede con dati sensibili. Come dirle di no, soprattutto quando come incentivo aggiunse che avremmo controllato il lavoro insieme, un pomeriggio, al suo rientro in ufficio...

Certo, fare da balia a Valeria non era il massimo dell'incarico professionale, tenuto conto che anche io avevo il mio da fare, ma il solo pensiero di fare altri "straordinari" con Claudia, come dire, stimolava il mio profondo istinto di buon samaritano.

Non passò molto dalla telefonata che decisi di andare da Valeria, giusto per darle la "lieta" notizia e per vedere su che tipo di lavoro dovevo aiutarla.

Aprii la porta della segreteria con un po' di esitazione, quando mi resi conto di non aver nemmeno bussato. Trovai Valeria col naso affondato nel monitor intenta a perdersi nel marasma di numeri di una tabella Excel.

- *Perché non usi una lente d'ingrandimento?* – le dissi sbeffeggiandola.

- *Molto, ma molto spiritoso!* – mi ripose senza distogliere lo sguardo dal monitor – *Non ho nemmeno iniziato che già ho il voltastomaco... Lo odio Excel!*

Detto questo si lasciò cadere sullo schienale della sedia, si tolse gli occhiali e mi sorrise.

- *Ti aspettavo...*

- *Davvero?* – le dissi marcando e allungando la "e" ammiccando un po'.

- *Sì! E so anche perché sei qui.*

- *Davvero?* – dissi con tono totalmente diverso.

- *Sì! Ho chiesto io a Claudia se potevi darmi una mano con questo maledetto programma.*

- *Brava! Non potevi chiederlo direttamente a me?*

- *Già, e io come giustificavo la tua presenza qui con me, semmai entrasse qualcuno...* - mi disse strizzandomi l'occhio.

Sorrisi, scuotendo leggermente la testa per marcare il mio pensiero sulla sua battuta.

Capelli corti, di un biondo, penso naturale, ma va a capire... occhi scuri, sempre disponibile e sorridente con tutti, non faceva molto per farsi notare. Sposata, sicuramente negli "anta", con una taglia 44, forse 46 – non ho mai capito un cazzo delle taglie delle donne -, con un volto da bambina che mostrava serenità anche nelle peggiori situazioni.

- *Eh Valè quanto hai ragione!* – le dissi volgendo lo sguardo alla porta e palesemente ironico.

Mi avvicinai per individuare il problema che le causava una tale ostilità. Qualche click ai menu ed ecco risolvere velocemente il problema. Approfittai per dare un'occhiata ai dati da editare e prima di rientrare nel mio ufficio le dissi di non esitare a chiamarmi in caso di necessità.

Valeria non mi chiamò per l'intera mattinata ed io, nella pausa pranzo, che solitamente passo a sgranocchiare schifezze in ufficio, feci un salto da lei, per assicurarmi che il lavoro procedesse per il meglio.

Era in ufficio, ed ancora una volta a pochi centimetri dal monitor, in un flashback della mia prima visita. Chiusi istintivamente la porta dietro di me e mi misi alle sue spalle lanciando un'occhiata ai dati sullo schermo.

- *Come va?* – le chiesi.

- *Mi ha fatto venire la nausea 'sto lavoro* – rispose massaggiandosi la nuca.

- *E' solo un po' di cervicale dovuta alla postura forzata. Dai! Appoggia la schiena alla sedia.*

Valeria indossava un vestito molto leggero dai disegni floreali con un'ampia scollatura, il che facilitava le eventuali operazioni di frizione. Iniziai a massaggiarla. Sentii cedere lentamente le sue tensioni sotto la pressione delle mie dita, fino ad un completo rilassamento, fino a lasciarsi scappare un flebile gemito.

- *Hai una pelle bellissima* – mi scappò, ma senza malizia.

Lei, invece, veloce e discreta come un felino, allungò silenziosa il braccio dietro lo schienale e senza la minima esitazione strinse nella sua mano il cavallo dei miei pantaloni.

- *E tu hai un pacco fantastico!* – mugolò sottovoce, soddisfatta.

Rimasi talmente interdetto che non reagii per nulla; come un ebete mi sentii anche ringraziare per il complimento. Era la prima volta che non sapevo realmente che fare: non l'avevo mai valutata come una donna "da conquistare", essendo anche fuori dai miei canoni fisici, ma evidentemente non era così per lei. Il tocco di Valeria fu rapido ma deciso, tanto che il sangue defluì così velocemente verso il mio inguine da irrigidire tutto ciò che stava ancora smaneggiando. I miei occhi scivolarono sulla scollatura che accentuava la sua quarta abbondante e per un istante fui accecato da un bagliore di desiderio.

Un rumore di passi fuori la porta ci destò da quella situazione. Approfittai per defilarmi nel mio ufficio, insieme alle mie perplessità.

Arrivai al pomeriggio cercando di sforzarmi a non pensare alla mano di Valeria che mi stringeva il sesso, senza riuscirci mai completamente. Poi Valeria mi chiamò al telefono chiedendomi di raggiungerla.

- *Prometto! Non ti chiedo massaggi.* – mi disse sfottendomi, percependo l'esitazione nella mia voce.

Entrai nel suo ufficio vuoto. La chiamai sottovoce. Mi rispose dall'ufficio attiguo, quello di Claudia.

- *Sono qui. Mi daresti una mano per cortesia?*

La raggiunsi attraversato da una strana sensazione mista tra timore ed eccitazione.

Entrato non la vidi subito. Feci qualche altro passo verso l'interno e lei spuntò alle mie spalle.

- *Ste', ho imparato dalla vita che quando desideri qualcosa da qualcuno, la cosa migliore è chiederla.* – mi disse appoggiandosi alla porta con le spalle per chiuderla dietro di sé. - *Male che vada, ti dice di no! Non credi?*

La guardai tra l'incredulo e il divertito mentre si mordicchiava il labbro inferiore e si sfiorava con la punta delle dita la pelle intorno alla scollatura.

- *Non avevamo detto niente massaggi?* – le dissi sornione.

- *E chi ha parlato di massaggi!*

Rimasi ad osservarla mentre si avvicinava felina. Solo un lungo interminabile gioco di sguardi, inaspettatamente stuzzicante. Intanto, fuori da ogni controllo razionale, il rinnovato gonfiore del mio pantalone diventò sempre più evidente. Valeria se ne accorse e per lei fu come una conferma all'avvio dei giochi.

- *Chi tace acconsente?* – mi sussurrò avvicinando le labbra alle mie.

- *Chi tace acconsente!* – dichiarai ormai eccitatissimo.

Mi baciò con avidità, stringendomi a sé con inaspettata delicatezza: sentivo sul mio petto la morbida pressione del suo seno generoso, l'odore del desiderio trasudare da ogni poro della sua pelle e l'incedere caotico delle sue mani, che affondavano nei miei capelli per cadere veloci in picchiata sul mio fondoschiena. M'appoggiai alla scrivania di Claudia. Valeria iniziò a sbottonarmi la camicia saggiando con voluttà infinita la pelle che man mano veniva scoperta. Mi slacciai i pantaloni e inginocchiatasi appoggiò il viso sul tessuto dei miei boxer, mordendosi le labbra e accarezzandone il rigonfiamento. Ero così eccitato che l'elastico dei boxer non era più a contatto con la mia pelle. Anche Valeria lo notò e mi lanciò un'occhiata di soddisfazione prima di prendere il mio sesso e farlo sparire con ingordigia nella sua bocca.

Le labbra di Valeria sembravano non saziarsi mai. La sua calma nell'incedere sul mio essere uomo era quasi snervante, ma ad ogni affondo non nascondo che provavo un piacere indescrivibile. Lo leccava, lo mordicchiava, lo succhiava con goduria infinita, trasmettendomi le sue sensazioni in ogni piccolo gemito, in ogni movimento, in ogni variazione del respiro. Ero meravigliato da tanta voglia di sessualità nascosta ed estasiato dalla bravura con cui la esternava.

Le presi il viso chiedendole velatamente di alzarsi. Ci fu uno scambio di bocche affamate e girammo su noi stessi per poterle cedere il mio posto. Nell'alzare la gonna fui inebriato dal piacevole odore della sua voglia, esaltato dalla interessante scoperta che non c'era altra stoffa da scostare. Una piccola nuvola di riccioli biondi incorniciavano la collina del pube, e i suoi umori brillavano tra le labbra spoglie. Lappai il nettare esondato, assaporandone ogni dolce goccia. Appoggiai le mani sulla mia testa ed allargò ancor di più le gambe. Il suo fiore rosato sbocciò lentamente, regalandomi morbidi petali intrisi di rugiada per appagare la mia sete. Confesso! Un dubbio mi rapì i pensieri: sarei riuscito a soddisfare la sete di un fiore così grande? Prima che il pensiero mi distraesse completamente, ci fondemmo in un solo corpo, senza ulteriori indugi. Il dubbio si spense tra i gemiti di Valeria. Sussurrò qualcosa di indistinto. Sussurrò ancora e mi allontanò di poco. Si scostò il vestito dalle spalle facendo esplodere il seno nudo sopra di esso. La guardai realizzando l'istante: senza slip e senza reggiseno; aveva veramente calcolato tutto! Non nego di essermi sentito notevolmente lusingato.

Mi sedetti sulla prima sedia senza braccioli a portata di mano come mi chiese. Lei fece altrettanto, su di me. Intrecciammo i soffici ricci e gli umori e ad ogni oscillazione, ad ogni cigolio, il respiro le moriva in gola, eccitandomi ancora di più. Cercai di colmare le mie mani con il suo seno, senza riuscirci. I capezzoli piccoli e turgidi si ergevano come piccoli rubini su ovali di marmo bianco. Mi accanii incontrollabile su uno di essi. Valeria sollevò il seno portando il capezzolo all'altezza della sua bocca e iniziammo a solleccitarlo insieme in un turbinio di lingue avidi di sensazioni. Si alzò di scatto, e fece scivolare il vestito per terra. Poggiai le mani e i gomiti sulla scrivania e allargò le gambe. Si alzò la gonna invitandomi a riunire il fiore e il suo gambo, cosa che feci senza esitazione.

- No amore mio! - mi fermò decisa - Non lì!

A quel comando smorzato dal respiro affannato esitai un attimo. Avevo capito bene? Ebbene sì. A ben altra conca del piacere dovevano dirigere le mie vele. Alle sue nuove rive già umide unii le voglie della mia bocca, saggiandone più volte la resistenza alla penetrazione con la lingua. Voltai il mio timone verso la nuova sponda. Vi approdai, deciso, ma con estrema delicatezza, affondando la chiglia centimetro su centimetro fino ad avere i suoi glutei sulla mia carne. Valeria era una rogo inestinguibile. Rapita dai sensi iniziò a cercare la riva velocemente carezzandosi tra i petali di carne, in sincronia con i miei movimenti. Giungemmo all'approdo insieme, trasportati e stremati dalle onde di quella improvvisa e imprevedibile passione.

Ci ricomponemmo velocemente, realizzando solo allora dell'orario poco consono a tali colpi di testa. Tornammo nel suo ufficio cercando di nasconderci dietro una maschera di calma apparente. Prese posto alla sua scrivania.

- Avevo proprio voglia di scoparti... - mi disse arrossendo un po'.

Le sorrisi, le carezzai il viso e la baciai dolcemente sulle labbra per poi dirigermi verso la porta. Ero quasi uscito che mi richiamò.

- Ste'... Non è che ti andrebbe di aiutarmi qualche altra volta con Excel?

Ma questa, è un'altra storia...